



IN COLLABORAZIONE CON GEDI

**Roberto Palomba**

Architetto e designer

IL BLOG**KAMA. Sesso e Design**

Mettete a letto i bambini, parliamo di sesso. L'occasione è la mostra 'Kama Sesso e Design' attualmente alla Triennale di Milano. Ancora una volta è chiaro che il design sia lo specchio dei tempi, scordatevi il sesso romantico e ottocentesco. Il sesso nel 2013 appare come un problema, una funzione...

29/01/2013 12:58 CET | **Aggiornato** 31/03/2013 11:12 CEST

Mettete a letto i bambini, parliamo di sesso. L'occasione è la mostra [Kama Sesso e Design](#) attualmente alla Triennale di Milano. Il percorso si apre su una navata centrale, circondata da piccoli spazi laterali che sembrano delle vere e proprie cappelle, anche se c'è ben poco di sacro in questa mostra. Lungi da me il voler esprimere un giudizio critico che lascio ai filosofi del pensiero, la mia è un'opinione da blogger, mi limito a condividere le sensazioni che mi ha suscitato.

Guardando questa mostra ancora una volta è chiaro che il design sia lo specchio dei tempi, scordatevi il sesso rappresentato in modo romantico e ottocentesco. Il sesso nel 2013 appare come un problema, una funzione e viene raffigurato principalmente attraverso gli apparati riproduttivi. E spesso all'eros prevale il *thanatos*, l'aula centrale sembra dominata dall'idea di [amputazione, glutei, seni e peni](#) si susseguono trasfigurati in oggetti funzionali, al limite dell'opera d'arte.

Grandi specchi come vulve e oggetti che si compenetrano generando altrettanti ibridi. Immagine probabilmente molto più vicina a quello che stiamo vivendo, uno spaccato del sesso da discoteca, da dark room, da brevi passioni in cui la parola sentimento è stata bandita per sempre. Anche le installazioni nelle cappelle raccontano un sesso angosciato e angosciante. Un esempio è la stanza di Matali Crasset dove in una sorta di camera abbandonata permane la presenza vocale degli amanti oppure lo spazio di Branzi in cui le raffigurazioni erotiche del passato sono decostruite e punteggiate di piccoli contenitori che sembrano reliquari di fluidi e secrezioni.

Ma non tutto è perduto. Inaspettatamente un momento di poesia, in questo scenario di amputazioni e lacerazione, irrompe con un'accecante purezza l'installazione di Nendo. Devo ammettere che solitamente non amo le sue opere, trovo i suoi arredi privi di quella poetica ascetica che è nel dna del Giappone, suo paese d'origine. In realtà questa volta arriva quasi a commuovere con i suoi vasi in lattice bianco che fremono al soffio di un ventilatore. Mi ha fatto pensare al respiro di un amante che tocca l'animo dell'amato, alla delicatezza con cui dovrebbe essere affrontata la verginità la prima volta, all'amore tra due persone anziane che non ha più l'impeto della gioventù. Guardando questa installazione mi sono accorto di quanto mancasse una trasposizione poetica nelle altre